

Verso la Santa Montagna

“Sei tu, Signore, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza” (Sal 71,5).
Il Carmelo: occhi e cuore giovani alla sequela di Cristo

Marzo 2019

6. Gesù: La Parola si è fatta giovane

Tra le figure bibliche di giovani c'è anche Lui, il Verbo fatto carne, il Figlio di Dio divenuto figlio dell'uomo, Gesù di Nazareth, Maestro e Signore. Dio mostra tutta la sua libertà sorprendendo l'uomo con il dono dell'Incarnazione, ma questa non avviene in modo da materializzare di colpo nel mondo un Uomo già adulto, formato al massimo delle sue potenzialità. Gesù ha sapienza e potere di fare miracoli, ma questo non gli ha tolto un percorso di crescita e maturazione come quella di ognuno di noi. Ed è proprio questa la mirabile condiscendenza da parte di Dio: il Figlio del Padre datore dello Spirito viene nella nostra umanità completa e senza sconti, si fa embrione nel grembo di Maria, poi neonato, poi bambino, poi adolescente, poi giovane fino ad essere quel giovane-adulto che ritroviamo per le strade della Palestina fino a che la Sua missione si compie in quella Pasqua dell'anno 30. Dio si abbassa ad abbracciare le fasi iniziali dell'età dell'uomo che in quel tempo non erano granché considerate. Ci entra dentro mostrandoci il valore di ogni porzione della nostra vita. E in questo modo conferisce valore alla giovinezza che così non diventa soltanto un fatto anagrafico, ma uno stato del cuore. Quel cuore di carne, offerto da Dio al posto del cuore di pietra, che i Profeti avevano annunciato; quel cuore aperto all'ascolto di Dio e dei fratelli; quel cuore che si lascia purificare e plasmare, che si apre alla fede e alla carità e, per questo, diventa partecipe del Regno di Dio. Riscoprire la gioventù di Cristo, farla nostra nella disponibilità a “semplificare” la nostra vita dal peccato e dai condizionamenti che ci impediscono gli atteggiamenti della speranza, della condivisione e della gioia, può essere l'obiettivo di questa nostra Quaresima.

Gesù giovane e attento ai giovani: nel dare valore ai bambini accogliendoli, nel chiamare i suoi discepoli, nel resuscitare il figlio della vedova di Nain e la figlia di Giàiro, nel guarire molti e nel liberarli dal Maligno, nel chiamare il giovane ricco.

Ciò che lo caratterizza è il suo essere “figlio”, ed un figlio è sempre giovane per i suoi genitori. “Figlio di Davide”, con l'attenzione alla storia dell'uomo; “Figlio dell'uomo”, con riferimento alla profezia del Regno eterno (cfr. Dn 7,13); “Figlio di Dio” che rivela il Padre e lo fa conoscere (cfr. Gv 17,26).

Come Carmelitani viviamo nell' ossequio a Lui (ascolto, sequela) servendoLo con cuore puro e totale dedizione. La nostra Regola pone l'ascolto della Sua Parola in ogni aspetto della nostra vita, ci chiede di mettere al centro la Sua Eucaristia e, riconoscendo il Suo volto nei fratelli, ci chiede di vigilare nell'attesa del Suo ritorno.

Tra le figure bibliche di giovani c'è Lui, Gesù, che è la ragion d'essere di tutte le figure bibliche, che le ricapitola e dona loro il “lieto fine” nella storia e oltre la storia, Gesù di Nazareth, giovane per sempre.

1. In ascolto della Parola

Lc 2,39-52

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Altri testi:

Mt 19,16-22: "Il giovane gli disse:..."; la chiamata del giovane ricco.

Mt 21,28-32: la parabola dei due figli. Gli atteggiamenti opposti di due giovani sono presi da Gesù ad esempio di disponibilità o meno alla conversione.

Mc 9,36; 10,13-16: "Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino..."; l'atteggiamento di Gesù di fronte ai bambini.

Lc 9,37-43: Gesù libera un fanciullo da uno spirito malvagio.

Gv 8,57: "Allora i Giudei gli dissero: "Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?...". L'evangelista Giovanni ci offre un'attestazione della giovinezza di Gesù.

2. Riflettendo sulla Parola

È l'unico testo che ci parla dell'adolescenza di Gesù. Un testo che solamente l'evangelista Luca ci riporta. Potremmo pensare che "dodici anni" sia troppo poco per parlare della "giovinezza" di Gesù. In realtà, anche considerando il fatto che in tutte le culture del passato persino non troppo lontano l'adolescenza quasi non esisteva (la vita lavorativa iniziava, per molti, dall'infanzia), sappiamo che attorno a quell'età per gli Ebrei si poneva il passaggio a far parte ufficialmente della comunità, divenendo "bar mitzvah", ossia "figlio del comandamento", con il potere di leggere la Scrittura nella sinagoga e con l'essere assoggettato a tutti i precetti della Legge di Mosè. In più, tutto il brano dello "smarrimento di Gesù nel Tempio" è racchiuso tra due menzioni della "crescita" di Gesù, due sommari che, nello stile di Luca, ci rendono consapevoli di quel "di più" di una vita quotidiana che non viene raccontata ma che c'è stata in tutto il suo valore.

Partendo proprio da questi due versetti estremi, notiamo la connessione con il racconto dell'infanzia e la menzione del ritorno in Galilea, a Nazareth. Dentro la normalità della vita nel villaggio dove Maria ha ricevuto l'annuncio, si sviluppa il percorso di crescita di Gesù. Al verbo "crescere" si aggiunge anche "fortificare", ad indicare una dimensione più interna e qualitativa alla semplice crescita fisica. "Pieno di sapienza", è la caratteristica di questo bambino che, così espressa, funge da collegamento letterario con l'episodio che l'evangelista si appresta a raccontare. Ma c'è un elemento ulteriore: "la grazia di Dio era su di lui", esprimendo così sia il legame con la "grazia" menzionata nel saluto dell'angelo alla Madre, sia l'elemento che agisce sullo sviluppo del Figlio fatto uomo, la benevolenza misteriosa e pervasiva del Padre. Proprio nell'ultima affermazione del brano, al v. 52, ritroviamo questi stessi elementi: il crescere "Gesù cresceva", "in sapienza", "in grazia", con l'aggiunta di "in età" come necessario riferimento al tempo che trascorre. L'immagine che Luca vuole offrirci è quella di una normalità di maturazione umana che, però, è

connotata da un'indubitabile impronta dell'azione di Dio. E fin da subito Gesù si trova ad essere "davanti a Dio (il Padre)" e "davanti agli uomini". Sarà sempre questa la sua missione.

All'inizio del racconto dell'episodio in quanto tale, abbiamo una preziosa testimonianza sulla vita di fede di Maria e Giuseppe. Ogni anno essi compiono l'ascesa a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Luca ci mostra così una di quelle famiglie che, nonostante abitino nella "Galilea delle genti", mantengono viva l'adesione pratica alla fede secondo le due coordinate di tempo (la Pasqua, la festa più importante per gli Ebrei) e di spazio (Gerusalemme e, in essa, il Tempio, luogo della presenza di Dio e del culto a Lui). È una famiglia che, nonostante abbia già compiuto viaggi non proprio agevoli (Maria da Elisabetta e ritorno, Maria e Giuseppe a Betlemme per il censimento, poi al Tempio a presentare il bambino e relativo ritorno), non ha smesso di viaggiare, stavolta in condizioni più stabili, tanto da rendersi – sempre stando al testo che nota "ogni anno" - "familiare" quello stesso tragitto.

Essi compiono questa salita anche in occasione di quella particolare Pasqua, quando Gesù ha dodici anni. Avremmo il desiderio di conoscere più particolari del modo di vivere la festa da parte della Santa Famiglia di Nazareth, e specialmente per quella Pasqua, che può coincidere proprio con l'entrata di Gesù nell'essere pienamente e attivamente membro del popolo santo d'Israele. Ma non ci viene detto nulla. Anzi, se escludiamo la menzione fatta all'inizio, nessun altro particolare nella narrazione ci dice che era Pasqua. Un silenzio che però vuole indicarci qualcosa di altro e di "oltre".

Trascorsi i giorni, Maria e Giuseppe si rimettono in cammino per tornare. E a questo punto l'evangelista usa quell'artificio letterario che consiste nel dare al lettore un'informazione che i protagonisti della scena descritta non conoscono. Gesù è rimasto, all'insaputa dei genitori, a Gerusalemme.

Quanto succede ci permette di valutare alcuni aspetti inerenti alla Famiglia di Nazareth. Anzitutto non sono soli nel cammino; c'è una comitiva, una carovana, altre famiglie che hanno preso parte al pellegrinaggio pasquale. Sono fiduciosi che il loro Gesù sia all'interno del gruppo che riscende verso la Galilea. Solo dopo un giorno iniziano a cercarlo, e lo fanno "tra i parenti e i conoscenti", lì dove Gesù avrebbe potuto essere, tra questa gente in cammino. Seppur indirettamente, emergono alcuni tratti dell'adolescente Gesù: affidabile, responsabile, tanto da non fare preoccupare per un certo tempo, tanto da fare pensare che sia stato sicuramente lì, da qualche parte; capace di relazione e di vivere i legami, quelli di parentela o di semplice conoscenza, prossimità, concittadinanza. Dopo averlo cercato invano tra questi congiunti e conoscenti, Maria e Giuseppe tornano indietro, risalendo a Gerusalemme. Passano tre giorni, annota Luca, e lo trovano nel Tempio, "seduto", "in mezzo ai maestri", ascoltandoli e ponendo loro domande. Se facciamo attenzione a queste parole, ritroveremo due atteggiamenti riuniti insieme: Gesù è come un maestro egli stesso, nell'atto di stare seduto, in mezzo agli altri *rabbanim*; ma è anche discepolo, nell'atto di ascoltare. Il Verbo del Padre fatto uomo è portatore di una sapienza che va oltre l'umano, ma nello stesso tempo si sottopone alla pedagogia umana, alle interpretazioni della Legge. È la logica dell'incarnazione: scegliere di svuotarsi dell'onnipotenza e onniscienza, assumere un'intelligenza umana per fare il cammino dell'uomo e indicarci la strada dell'umiltà e dell'amore. E c'è un altro aspetto che rimane, volutamente, ambiguo: "li interrogava". Ciò può significare che stia chiedendo loro spiegazioni o, come farà durante il suo ministero pubblico con gli scribi e i dottori della Legge, stia domandando loro di correggersi secondo verità.

Di fatto, dice l'evangelista, Gesù si fa udire e offre risposte. E tutto questo suscita quello "stupore" che Luca non manca mai di rimarcare nel suo Vangelo. Niente a che vedere, quindi, con l'atteggiamento insopportabile di un piccolo saccente: oltre al fatto che coloro che lo ascoltano sembrano non essere soltanto i maestri ma anche altri frequentatori del Tempio, ciò che emerge agli orecchi degli ascoltatori meravigliati è l'intelligenza e le risposte. Gesù mostra capacità di discernimento, di comprensione e, essendo a sua volta interrogato, offre risposte che suscitano stupore.

Anche i genitori rimangono stupiti, come già altre due volte (cfr. Lc 2,18.33). La reazione, però, appartiene a Maria. Una frase molto significativa, concreta, accorata, una domanda e una protesta tipicamente materne, precedute dall'appellativo "figlio". Si manifesta l'angoscia, e questo ci inquadra sia Lei che Giuseppe colti nella normalità di un affetto che non è sulle nuvole. Mentre si chiude l'incubo di avere perduto il loro figlio, emerge in Maria la domanda sul "perché".

Ma la risposta di Gesù è una ulteriore domanda, che sembra non tenere minimamente conto – proprio Lui, che sarà così empatico con tutti! – dell'emotività dei suoi genitori. Quel "perché mi cercavate?" potrebbe suonare addirittura come una provocazione, specie se unito alla prima parte dell'espressione seguente:

“Non sapevate...?”. Ciò che segue, però, stabilisce il campo, ed è questo l’orizzonte nel quale Gesù si è mosso e si muoverà: “devo essere nelle cose del Padre mio”. Egli percepisce già la sua identità di Figlio del Padre, la sua missione di essere nel Tempio, luogo della Parola e del sacrificio, del culto e della dottrina, della lode e della purificazione. Nessuna reazione da parte di Maria e Giuseppe, solo la non comprensione. Tuttavia, dopo la menzione del ritorno di Gesù con loro a Nazareth e il suo stare sottomesso (come prima di questo episodio così particolare), l’evangelista Luca ripete a proposito di Maria ciò che già aveva espresso con una frase simile dopo la visita dei pastori a Betlemme (cfr. Lc 2,19): “Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore”. Non comprende, ma conserva. È l’atteggiamento di chi cammina nella fiducia e nella capacità di stupirsi. Ma è anche l’atteggiamento più adeguato per accompagnare i giovani a noi affidati. La Pasqua, Gerusalemme, il Tempio, lo smarrimento che dura tre giorni, il ritrovamento al terzo giorno; l’unico testo su Gesù adolescente-giovane è il preannuncio della Pasqua finale, di passione e resurrezione.

Insieme al Sinodo...

Il Documento finale del recente Sinodo dei Vescovi sui giovani mette in luce gli atteggiamenti di Gesù in quanto giovane; sono gli atteggiamenti che costituiscono l’autenticità della “gioventù” in quanto dono che rinnova il mondo e promuove la vita nella verità delle relazioni. A questo si aggiunge l’importanza del ruolo della famiglia nel custodire, educare e lasciare partire.

“Giovane tra i giovani per divenire esempio per i giovani e consacrarli al Signore” (Ireneo, Contro le eresie, II,22,4), Cristo ha santificato la giovinezza per il fatto stesso di averla vissuta. La narrazione biblica presenta un solo episodio della giovinezza di Gesù (cfr. Lc 2,41-52), che è stata vissuta senza clamore, nella semplicità e nella laboriosità di Nazareth, tanto da essere riconosciuto come “il carpentiere” (Mc 6,3) e “il figlio del carpentiere” (Mt 13,55).

Contemplando la sua vita possiamo cogliere al meglio la benedizione della giovinezza: Gesù ha avuto una incondizionata fiducia nel Padre, ha curato l’amicizia con i suoi discepoli, e persino nei momenti di crisi vi è rimasto fedele. Ha manifestato una profonda compassione nei confronti dei più deboli, specialmente i poveri, gli ammalati, i peccatori e gli esclusi. Ha avuto il coraggio di affrontare le autorità religiose e politiche del suo tempo; ha fatto l’esperienza di sentirsi incompreso e scartato; ha provato la paura della sofferenza e conosciuto la fragilità della Passione; ha rivolto il proprio sguardo verso il futuro affidandosi alle mani sicure del Padre e alla forza dello Spirito. In Gesù tutti i giovani possono ritrovarsi, con le loro paure e le loro speranze, le loro incertezze e i loro sogni e a Lui si possono affidare. Sarà per loro fonte di ispirazione contemplare gli incontri di Gesù con i giovani. (...)

La famiglia è la prima comunità di fede in cui, pur tra limiti e incompiutezze, il giovane sperimenta l’amore di Dio e inizia a discernere la propria vocazione. I Sinodi precedenti, e la successiva Esortazione Apostolica *Amoris laetitia*, non cessano di sottolineare che la famiglia, in quanto Chiesa domestica, ha il compito di vivere la gioia del Vangelo nella vita quotidiana e farne partecipe tutti i membri secondo la loro condizione, rimanendo aperti alla dimensione vocazionale e missionaria.

Non sempre però le famiglie educano i figli a guardare al futuro in una logica vocazionale. Talora la ricerca del prestigio sociale o del successo personale, l’ambizione dei genitori o la tendenza a determinare le scelte dei figli invadono lo spazio del discernimento e condizionano le decisioni. Il Sinodo riconosce la necessità di aiutare le famiglie ad assumere in modo più chiaro una concezione della vita come vocazione. Il racconto evangelico di Gesù adolescente (cfr. Lc 2,41-52), sottomesso ai genitori ma capace di staccarsi da loro per occuparsi delle cose del Padre, può offrire luci preziose per impostare in modo evangelico le relazioni familiari.

(Documento finale, 63.72).

... e con l'aiuto della tradizione carmelitana

Il tema dell'umanità di Gesù e dell'amicizia confidente con Lui è decisivo nell'esperienza spirituale di S. Teresa d'Avila. Descrivendo il suo modo di pregare attraverso il raffigurarsi Gesù uomo nei suoi gesti, nella sua presenza, Teresa esprime un'esultanza "giovane", gioiosa, libera, nell'immediatezza della comunione con Lui.

La visione di nostro Signore e la continua conversazione con Lui aumentarono di molto il mio amore e la mia fiducia. Comprendevo che se è Dio, è anche uomo, e che, come tale, non solo non si meraviglia della debolezza umana, ma sa pure che questa nostra misera natura va soggetta a molte cadute, a causa del primo peccato che Egli è venuto a riparare.

Benché sia Dio, posso trattare con Lui come con un amico. Non è Egli come i signori della terra che ripongono tutta la loro grandezza in un esteriore apparato di autorità. Con costoro non si può parlare che in certe ore e nemmeno da tutti. Se un poveretto vuol parlare, deve far giri e rigiri, implorare favori e sudar sangue. Non parliamo del re. I poveri e quelli non di nobile lignaggio non lo possono avvicinare (...).

Oh, Re della gloria e Signore di tutti i re, il vostro regno non è difeso da fragili barriere, perché è eterno, e per voi non c'è bisogno di intermediari! Basta guardarvi per vedere, dalla maestà che mostrate, che voi solo meritate il nome di Signore; non avete bisogno di scorta né di guardie perché vi riconoscano Re. Difficilmente quaggiù si può riconoscere un re quando è solo. Per quanto egli si sforzi d'essere riconosciuto come tale, nessuno gli crede, non avendo nulla che lo distingua dagli altri. Per essere creduto re, gli occorre qualche insegna esteriore, e pertanto è giusto che usi di uno sfoggio fittizio di autorità perché, se non lo facesse, non godrebbe di alcuna considerazione. Dalla sua persona, infatti, non appare alcuna potenza, e l'autorità deve venirgli da altre cose. Oh, Signor mio, oh, mio Re! Se qui si potesse descrivere la Vostra Maestà! È impossibile riconoscere che siete la stessa Maestà, la cui contemplazione fa stare sbigottiti, ma più ancora stupisce, Signor mio, insieme con essa, vedere la vostra umiltà e l'amore che dimostrate a una creatura come me. Passato quel primo senso di timore e di sbigottimento che nasce dalla vista della Maestà Vostra, si può trattare con voi e parlarvi liberamente di ogni cosa, pur restando un più grande timore, quello di offendervi, ma non per paura del castigo, mio Signore, perché questo non ha alcuna importanza in confronto al timore di perdervi.

(TERESA D'AVILA, *Vita*, 36,5-6).

3. Per il dialogo e il confronto

1. Come Maria e Giuseppe nei riguardi di Gesù, comprendiamo che il mondo giovanile ci è, in diversi modi, affidato da Dio? Quale attenzione mettiamo in campo?
2. Nella nostra cultura assistiamo a molti adulti e persino anziani che fanno di tutto per sentirsi giovani. Può essere un bene, purché non tolga spazio e attenzione ai giovani "veri". Noi, in quanto adulti (o giovani adulti), sappiamo proporre spazi di azione, di responsabilità, offrendo ai giovani la nostra maturità ed esperienza?
3. Non sempre può esserci chiaro il modo di pensare ed agire dei giovani, specialmente in questa nostra società globalizzata che è cambiata velocemente. Ma l'esigenza di punti fermi, di modelli, di aiuto nei confronti di vecchie e nuove paure, rimarrà sempre essenziale per i giovani. Sappiamo farci loro compagni di viaggio e aiutarli a difendersi da superficialità ed illusioni?
4. Nelle nostre famiglie si coltiva il senso della vita come "vocazione" oppure ci fermiamo ad una prospettiva di autorealizzazione secondo i criteri del mondo?
5. Come Chiesa, molto spesso "perdiamo i giovani". Sappiamo andarli a cercare? Possiamo proporre non solo iniziative ma anche contesti di accoglienza e di confronto?
6. Come Carmelitani cerchiamo di mantenere un forte appello all'intimità con Cristo e all'esigenza di fraternità che nasce da Lui? I nostri conventi, le nostre chiese, i nostri Sodalizi, i nostri gruppi, sono preparati e predisposti per accogliere i giovani? Come potere migliorare in questo.

4. Un impegno di preghiera e alcuni atteggiamenti di vita

Sal 119 (118), 137-152

Tu sei giusto, Signore,
e retto nei tuoi giudizi.
Con giustizia hai promulgato i tuoi insegnamenti
e con grande fedeltà.
Uno zelo ardente mi consuma,
perché i miei avversari dimenticano le tue parole.
Limpida e pura è la tua promessa
e il tuo servo la ama.
Io sono piccolo e disprezzato:
non dimentico i tuoi precetti.
La tua giustizia è giustizia eterna
e la tua legge è verità.
Angoscia e affanno mi hanno colto:
i tuoi comandi sono la mia delizia.
Giustizia eterna sono i tuoi insegnamenti:
fammi comprendere e avrò la vita.
Invoco con tutto il cuore: Signore, rispondimi;
custodirò i tuoi decreti.
Io t'invoco: salvami
e osserverò i tuoi insegnamenti.
Precedo l'aurora e grido aiuto,
spero nelle tue parole.
I miei occhi precedono il mattino,
per meditare sulla tua promessa.
Ascolta la mia voce, secondo il tuo amore;
Signore, fammi vivere secondo il tuo giudizio.
Si avvicinano quelli che seguono il male:
sono lontani dalla tua legge.
Tu, Signore, sei vicino;
tutti i tuoi comandi sono verità.
Da tempo lo so: i tuoi insegnamenti
li hai stabiliti per sempre.

Mi impegno a...

- ... cercare di capire l'esigenza di bene in ciò che i giovani fanno. Anche quando è difficile accettare e comprendere.
- ... pregare perché tutti i giovani, specialmente quelli che conosco, possano accorgersi dell'amore con il quale Dio li ama.
- ... vivere questa Quaresima permettendo al Signore Gesù e al Suo Santo Spirito di "ringiovanire" il mio cuore, uscendo dalle pesantezze delle preoccupazioni eccessive, dei miei progetti intoccabili, delle rivendicazioni, delle rivalse, dei rancori...
- ... preparare bene la Pasqua per dare spazio e dare tempo alla contemplazione del Mistero di Gesù che patisce, muore e risorge per noi.